

'O PERTUSO

Anno X - Numero 120 - Febbraio 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Decimo compleanno, 2

DALLA DIOCESI

Illuminati dall'alto, sorgenti..., 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Chiusura delle feste natalizie, 4

Settimana eucaristica parrocchiale, 5

ANNO DELLA FEDE

Fede e conversione..., 6

Credo in Gesù Cristo (1),7

LASCIATECI DIRE...

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, 8

La Pace, 9

Amicizia e dignità, 10

I LETTORI CI SCRIVONO

Sulla nave di Franceschiello, 10

ECHI DI CRONACA

Staremo a vedere!, 11

TI RACCONTO UNA STORIA

Il teatrino dei burattinai e burattini, 12

IL DIRETTORE RISPONDE

Lo scoraggiamento!!!, 14

LO SPECCHIO DELLA VITA

Impara a vivere, 16

PILLOLE DI SAGGEZZA

Ogni fatica è vana senza Dio, 16

UN SANTO AL MESE

Il santo fondatore dei Sacramentini, 17

LA PAROLA E LA VITA

Chi ha orecchi, ascolti..., 18

VOCI DI DENTRO

Pregiera del servizio, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



2003 - FEBBRAIO - 2013



X COMPLEANNO



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
 Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
 Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
 Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
 www.montepertuso.it



DECIMO COMPLEANNO

Don Raffaele Celentano

Avevamo iniziato a luglio 2012, festeggiando la decima edizione di *Estatinsieme*, in particolare del torneo di bocce, e il 22 settembre abbiamo ricordato il decimo anniversario del mio ingresso in parrocchia. In questo mese di febbraio 2013 ricorre il decimo compleanno del nostro giornalino parrocchiale... Scadenze che sono altrettanti motivi di gioia, di soddisfazione e di ringraziamento al Signore, che ci ha permesso di realizzare queste "avventure"; ma anche occasioni per riflettere sul cammino fatto.

Dei miei dieci anni di parroco ho già detto. Il decennale delle attività estive ci ha dato modo, anche attraverso le diapositive proiettate nel mese di ottobre, di verificare un cammino caratterizzato da alti e bassi, ma sostanzialmente sempre fedele allo spirito con cui avevamo iniziato, quello di proporre a tutti delle occasioni di incontro e di socializzazione: esperienze che ci arricchissero sia sul piano umano che su quello spirituale. Resta da dire qualcosa sul "compleanno" del nostro giornalino...

In questi dieci anni è certamente cresciuto: come "peso", è passato dalle dodici pagine dei primi numeri alle ormai abituali (salvo imprevisti) venti degli ultimi mesi; come contenuti, si difende bene, tenuto conto della generale difficoltà di prendere carta e penna o di mettersi al computer per comunicare agli altri le proprie idee. C'è stato un naturale avvicendamento dei colla-

boratori, ma il "prodotto" è rimasto sempre fedele allo spirito con cui aveva visto la luce dieci anni fa: essere un «periodico di cultura e formazione umana e cristiana», che si ponesse come un "pertuso" nella montagna dell'incomunicabilità che affligge la società attuale, per dar modo alle persone di conoscersi, di ascoltarsi, di dire la loro, sempre nel pieno rispetto di tutti.

Che il nostro giornalino abbia compiuto dieci anni può sembrare cosa da poco, ma è un traguardo straordinario, se si tien conto della piccola realtà in cui è nato e cresciuto! E non si pensi che tutto sia dovuto (solo) alla testardaggine del sottoscritto: se non ci fossero i lettori e i collaboratori, l'esperienza si sarebbe conclusa molto tempo fa. Lo stimolo a continuare, finché il Signore vorrà, ci viene anche dal fatto che 210 copie mensili spariscono quasi del tutto entro le prime due settimane dall'uscita.

E così, ridendo e scherzando, siamo arrivati al numero 120! Un numero tondo tondo, per dieci anni ininterrotti, salvo qualche leggero ritardo – recuperato – in un momento particolarmente difficile per la salute del sottoscritto...

Grazie a tutti! A coloro che, con il loro impegno, rendono possibile questa esperienza e agli affezionati lettori, che ci sostengono con la loro simpatia e il loro incoraggiamento.

In copertina abbiamo riprodotto le copertine dei primi nove anniversari.



**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word).
Può essere richiesto a don Raffi.**



ILLUMINATI DALL'ALTO, SORGENTE DI FEDE VIVA

Lettera del nostro Arcivescovo alle famiglie

Cara famiglia, mi avvicino nuovamente, con questa lettera e all'inizio del nuovo anno, alla tua realtà nell'insieme dei tuoi membri e nella specificità e particolarità di ciascuno di essi.

Desideroso di affiancarmi a questo tuo reale vissuto, lo esprimo non per fantasia o curiosità, ma nello specifico del mio ministero episcopale con cui mi è dato il dovere esclusivo di testimoniarti vicinanza e solidarietà, nella conoscenza del tuo vissuto fatto di gioie, di conquiste, di sacrifici e, talora, di sofferenza.

Ti pervenga con questo scritto, ancora una volta, il mio affettuoso plauso per tutto il bene che riesci a concretizzare al tuo interno e al tuo esterno, ma anche il mio incoraggiamento per qualsiasi prova che sta contrassegnando l'esperienza di qualcuno dei tuoi componenti o del tuo intero consesso casalingo.

Ti stimolo a coltivare lo spirito di condivisione e di solidarietà al tuo interno, per evitare dannosi ripiegamenti su sé stesso da parte di qualcuno dei tuoi, quando si ritrova isolato in un momento di sofferenza o di disagio.

Mi rivolgo, in particolare, a chi dei tuoi membri vive l'esperienza della fede: essa non è un fatto privato! La fede è contraccambio di fiducia e, quindi, di amicizia manifesta a Dio che, in Gesù, ci rende partecipi di un amore giammai da trattenerne per sé o monopolizzare con soggettivi ragionamenti, ma un amore che diventa carità ver-

so chi incrociamo sui nostri percorsi di vita.

“Da questo vi riconosceranno, se avrete amore gli uni per gli altri ...”: sono parole proferite da Gesù e che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni (13,35): esse comprovano che la fede è vera, quando all'amore verso Dio facciamo seguire quello verso il prossimo. Chi, con la fede, frequenta Dio, è chiamato, con la carità, a frequentare il prossimo. E l'immediato prossimo a cui accostarci sono i nostri familiari, nell'intimità del vissuto casalingo.

Mi permetto di rivolgere una parola anche a qualcuno dei tuoi che, per motivi vari, in maniera saltuaria o per niente segue l'esperienza della fede. Vorrei rassicurarli che ogni volta che mostrano accondiscendenza e comprensione verso chiunque - sarà con una parola incoraggiante, sarà con un aiuto concreto o in qualsiasi altra forma - essi, anche in maniera inconsapevole, seguono la rotta indicata da Cristo, *Buon Samaritano* verso l'umanità che invoca aiuto. Anche loro, senza avvertirlo, sono raggiunti dalla luce che viene dall'Alto e che anche in essi provoca carità e quindi ... li fa essere già sulla via della fede!

Cara famiglia, sii partecipe delle gioie e delle sofferenze che ritrovi al tuo interno: sarai così allenata ad essere partecipe anche delle gioie e delle sofferenze che ritrovi al tuo esterno!

La fede, che col Battesimo ci è stata donata, trovi sbocco quotidiano nella tua carità!

+ *Orazio Soricelli, arcivescovo*

***C'è sempre una luce alla fine di ogni tunnel
e il sole torna sempre dopo ogni tempesta***



CHIUSURA DELLE FESTE NATALIZIE

Il 5 gennaio i ragazzi del catechismo, magistralmente preparati dalla maestra Luisa, ci hanno offerto uno spettacolo di canti natalizi che hanno fatto da cornice alla recita messa in scena dai giovani. È stato scelto un testo breve ma interessante che ha provato a rappresentare ciò che sarebbe avvenuto in Paradiso quando Dio Padre comunicò alla corte celeste che sarebbe nato Gesù. Gli angeli erano stati tenuti all'oscuro del luogo in cui si sarebbe verificato l'evento, ma avendo saputo che Gabriele era stato mandato a Nazareth per annunciare a Maria la nascita prodigiosa, ritennero che questa dovesse avvenire in quella città, e diedero il via a tutta una serie di preparativi per solennizzare l'evento. Ma all'improvviso arrivò la notizia del censimento indetto dall'imperatore romano, che

avrebbe provocato, proprio nei giorni in cui era prevista la nascita di Gesù, il trasferimento di Giuseppe e Maria a Betlemme. Ormai non c'era più tempo di spostare i preparativi da una città all'altra e così gli angeli dovettero accontentarsi di festeggiare la nascita del Bambino solo con la loro presenza e i loro canti. Alla fine, però, scoprirono che era proprio così che Dio Padre voleva che andassero le cose.

Il 6 gennaio, al termine della Messa vespertina, abbiamo rievocato l'arrivo dei Magi a Betlemme con la presentazione al Bambino dei loro doni. Significativamente i ragazzi del catechismo hanno deposto ai piedi di Gesù le offerte raccolte nella giornata per l'Infanzia Missionaria. Al termine, come conclusione delle feste natalizie, c'è stato il bacio del Bambino.





25 febbraio - 2 marzo 2013

SETTIMANA EUCARISTICA PARROCCHIALE



Il Pane della vita

ADORAZIONE EUCARISTICA SOLENNE
25 - 27 febbraio a Nocelle – 28 febbraio - 2 marzo in parrocchia



FEDE E CONVERSIONE NELLA VITA DI SAN PAOLO

da "La Domenica"

Nelle pagine della Sacra Scrittura troviamo diversi esempi di conversione: le folle che si fanno battezzare da san Giovanni Battista, il figlio prodigo, la prostituta perdonata da Gesù.

Uno degli episodi più spettacolari è, indubbiamente, la conversione di Saulo che sulla via verso Damasco diventa l'Apostolo Paolo. Da avversario si trasforma in propagatore e testimone ardente della fede fino al martirio. Osservando la trasformazione dell'Apostolo, la consideriamo spesso come un traguardo. Il ritrovamento della fede, quel misterioso incontro con il Dio vivo, è invece un inizio di un lungo percorso di fede.

Dapprima san Paolo impara a credere sotto la guida di Barnaba, poi impara ad essere missionario ad Antiochia e, infine, a trasmettere la fede. Il suo percorso si conclude con l'ultima lezione: il prezzo della fede si paga talvolta con la propria vita.

Ecco come si svolge una vera conversione a partire dal momento dell'incontro con Cristo fino all'adesione totale alla sua volontà: Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo,



ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio» (*Galati 2,20*). La breve sintesi della vita di fede dell'Apostolo Paolo solleva un particolare interrogativo: a che punto del cammino di conversione mi trovo io?

(A cura del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione).





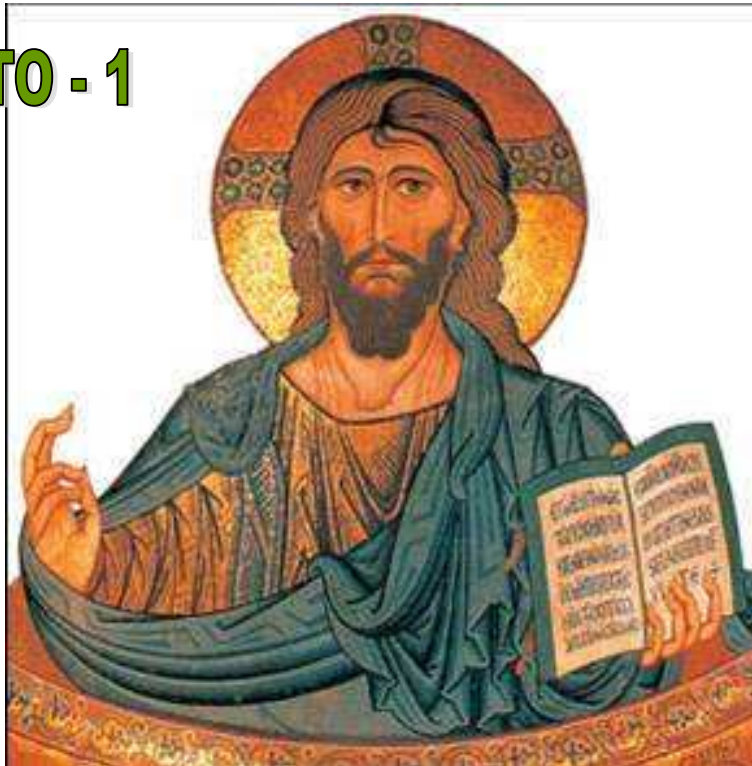
CREDO IN GESÙ CRISTO - 1

Alle affermazioni circa la fede in Dio Padre creatore, nel Credo, seguono quelle riguardanti il Figlio suo Gesù Cristo. In questo articolo analizzeremo le seguenti: Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore.

Il nome “Gesù” (in ebraico Jeshuà) significa “Dio salva” ed esprime allo stesso tempo l’identità e la missione di colui per il quale questo nome viene indicato fin dall’annunciazione a Maria. Era un nome molto diffuso tra gli ebrei, quasi a voler esprimere la fervente attesa da parte del popolo dell’avvento di un salvatore, un Messia. Questo secondo termine ebraico significa “unto”, “consacrato”, e viene tradotto in greco con “Cristo”; accostato a “Gesù”, evidenzia che egli è consacrato e mandato per essere il salvatore del suo popolo, secondo le parole che l’angelo rivolge ai pastori nella notte di Betlemme: «È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11).

I profeti usano spesso, in riferimento al popolo o al re, il titolo di “figlio di Dio”, per esprimere una filiazione adottiva derivante da una libera decisione di Dio di stabilire con il suo popolo (e con il re) una relazione di particolare intimità (cfr CCC 441). Non ha lo stesso significato la confessione di Pietro che, a una domanda diretta di Gesù, risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Gesù conferma il senso non convenzionale di quest’affermazione rilevando che essa non deriva dalle conoscenze umane di Pietro, ma gli è stata rivelata dall’alto: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17). Questa filiazione divina di Gesù si manifesta pienamente nella risurrezione, mediante la quale egli è stato «costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità» (Rm 1,4).

I Vangeli ci riferiscono di due momenti della vita di Gesù – il battesimo al Giordano (cfr Mt 3,17) e la trasfigurazione (cfr Mt 17,5) – in cui egli viene proclamato solennemente «Figlio amato», E Gesù presenta se stesso come Figlio unigenito di Dio, affermando così la sua preesistenza eterna: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede



in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16; cfr CCC 444).

La qualifica di “Figlio di Dio” comporta l’affermazione che egli – vero uomo – è anche vero Dio, cioè della stessa natura divina del Padre; questo fu molto chiaro agli ebrei: proprio per questo lo accusarono di bestemmia, poiché, dicendo di sé che era Figlio di Dio, si faceva Dio, contraddicendo il dogma fondamentale dell’unicità di Dio. Come abbiamo già visto nella precedente riflessione, nell’insegnamento di Gesù non c’è invece nessuna contraddizione, poiché egli ci ha rivelato il mistero di “come Dio è in sé”: un solo Dio in tre Persone.

Nella traduzione greca dei libri dell’Antico Testamento il nome con il quale Dio si è rivelato a Mosè (cfr Es 3,4) è reso con *Kyrios*, Signore. Il Nuovo Testamento usa questo stesso titolo per il Padre, ma anche per Gesù Cristo, che viene così riconosciuto come Dio (cfr CCC 446). In particolare Gesù stesso, manifestando la sua potenza con i miracoli, vuole rivelare la sua sovranità divina; così, ad esempio, nell’episodio della guarigione di un paralitico, al quale si era rivolto inizialmente perdonandogli i peccati, poi, di fronte alle obiezioni di alcuni scribi, lo guarisce dalla sua infermità, «perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra» (Mc 2,1-12, in particolare v. 10)



Il Catechismo della Chiesa Cattolica

Già in altre occasioni ho voluto farvi conoscere le mie elementari conoscenze sul principale elemento che caratterizza la vita di ogni credente ed anche la mia che è la fede. Quest'anno che è l'anno dedicato alla fede voglio parlare di alcune cose che forse non sono note a tutti.

Partiamo dalla prima fase, quando incominciamo a far parte della schiera dei cristiani: il momento di ricevere il battesimo con l'impegno dei nostri genitori ad educarci nella fede, al momento della nostra crescita. L'elemento fondamentale per cui noi crediamo è dato dal fatto che noi abbiamo l'obbligo di conoscere ciò che professiamo.

Il catechismo è un libricino con domande e risposte che una volta all'asilo le suore ci facevano imparare a memoria, ed era quello di S. Pio X. Agli inizi del cristianesimo ci si battezzava da adulti e il periodo di preparazione al battesimo per tutti i neofiti era preceduto da un periodo di preghiere e di penitenze durante la Quaresima per seguire e cercare di capire appieno l'esperienza della morte al peccato per risorgere in Cristo durante la Veglia Pasquale, quando si riceveva il battesimo che annoverava tra le creature nuove col sigillo della fratellanza a Cristo risorto, solida e sicura speranza nel nostro finale incontro con Dio nel giorno della nostra nascita al cielo.

Erano momenti molto forti per tutti i cristiani e certamente la comunità era tutta unita nella partecipazione alla gioia dei nuovi battezzati che entravano a farne parte. Con il tempo espandendosi il cristianesimo in tutto il mondo allora conosciuto, cambiarono le regole e il rito del battesimo si cominciò a celebrare nelle 24 ore dalla nascita, anche per una mortalità infantile molto elevata ma soprattutto per dare al fanciullo la possibilità di essere subito annoverato fra i battezzati, preoccupati del Limbo, destinazione riservata ai non battezzati.

Sempre nei primi secoli il Credo divenne il fulcro intorno al quale s'impartiva la conoscenza della fede, nelle chiese, da parte dei presbiteri. Sono rimaste storiche le catechesi di S. Tommaso d'Aquino in S. Domenico Maggiore a Napoli durante la Quaresima del 1273, riguardanti il Credo, il Padre nostro, l'Ave Maria e i Dieci Comandamenti.

Non esisteva un vero e proprio catechismo per i fedeli, perché l'insegnamento era una prerogativa del clero, ma anche per la grandissima percentuale di analfabetismo, che oscillava intorno al 90% della popolazione. Solo nel '500 e con l'avvio del Concilio

di Trento, la Chiesa per contrastare la Riforma Protestante avviò la stesura del Catechismo Romano, che presentava in una prima parte le verità di fede con gli articoli del nostro Credo, nella seconda parte trattava i sacramenti, nella terza i comandamenti e nella quarta la preghiera con un commento teologico e morale al Padre Nostro.

Questo testo, come ho già accennato prima, era per solo per preti e religiosi, ma fu seguito dalla fioritura di molti catechismi in tutta Europa ed anche nelle Americhe, che non sto qui ad elencare.

Con il Concilio Vaticano I, in un momento di grande disorientamento culturale e di estrema frantumazione catechistica, ci si preoccupò di dare una regolamentazione a questo stato di cose con un catechismo universale, ma la sospensione del Concilio, che non fu mai chiuso, tutto rimase in sospeso.

Solo nel 1912 si pubblicò il Catechismo di Pio X che comprendeva 433 formule nella forma di domanda e risposta, su fede; Credo; morale, comandamenti e grazia.

Con il Concilio Vaticano II si affrontò di nuovo l'argomento, ma si crearono non poche confusioni a causa di spinte Fuori programma, con l'apparire di catechismi locali (ad es. olandese, austriaco e tedesco), finché papa Giovanni Paolo II non nominò una commissione, presieduta dall'attuale pontefice, che portò a termine il lavoro nel 1992; l'11 ottobre dello stesso anno (a trent'anni dall'apertura del Concilio) con la costituzione apostolica *Fidei depositum*, veniva pubblicato il Catechismo della Chiesa Cattolica.

La centralità di questo catechismo è Cristo, rivelato ed annunziato nell'Antico Testamento, Figlio unigenito di Dio mandato dal Padre e fatto uomo nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo.

In questo catechismo noi rileviamo maggiormente come Cristo diviene per ogni credente sorgente della fede che si fa vita in noi attraverso l'azione salvifica che ci proviene dai sacramenti, si rafforza attraverso la preghiera e la forza dello Spirito Santo che è il motore della Chiesa e il propulsore di ogni cristiano per crescere nella fede. Il Catechismo si compone di 2865 articoli, con una prefazione in cui sono raccolte delle raccomandazioni da tener presenti nella lettura. Il testo si articola nei quattro pilastri essenziali della tradizione catechistica: il Credo, i Sacramenti, la morale e la preghiera.

La cosa più importante da tener presente nella lettura del nuovo catechismo, come ho accennato in riflessioni precedenti, è che Dio è amore e trasmette e spande amore, pertanto anche noi ci dobbiamo pre-



disporre con amore alla conoscenza di quando viene esposto.

Voglio trascrivere qui il n. 27, così che possiate valutare quello che nella lettura del testo potrete apprendere anche con l'aiuto di un commento teologico.

«Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio troverà la verità e la felicità che cerca senza posa. «La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (Conc. Vat. II, *Gaudium et spes*, 19)».

L'uomo per questa sua innata vocazione al Creatore lungo il percorso della storia e fin dai primordi, anche se in diversi modi e credenze, ha cercato Dio, benché egli non sia lontano da noi. Solo con Gesù abbiamo incominciato a comprendere che la presenza di Dio è già dentro di noi, anche se facciamo di tutto per allontanarla quando diventa scomoda nel rimprovero interiore che la nostra coscienza ci fa sentire.

Antonio Casola

La Pace

Il primo giorno del nuovo anno è dedicato alla Madre di Dio ed è la Giornata della Pace. La pace tanto invocata, attesa e sperata da secoli e secoli nei quali lotte e guerre hanno distrutto uomini e speranze, interi paesi, regioni e tanti popoli costretti a fuggire dalla propria terra per la sete di dominio sul territorio e sugli esseri umani, questa pace rincorsa con tanti supplizi, tribolazioni, genocidi, terrorismo, uccisioni, ricatti, prese di posizioni di stati contro stati, nazioni contro nazioni, in cui si è manifestata la ferocia dell'uomo sull'uomo. E questo da quando è nato il mondo. Guardando il mondo di oggi, forse non c'è un solo angolo di pace. Perché?

Penso che la risposta sia: perché si desidera ciò che non è nostro e lo si vuole ottenere a tutti i costi, si cova nel cuore il serpente dell'invidia e dell'ingordigia; per questo seme nel cuore i popoli hanno commesso aberrazioni e nefandezze orribili su esseri umani e cose. Il male è un grande albero, le radici sono l'ingordigia, il tronco

l'ostinazione, i rami le cattive azioni che si commettono, le foglie lingue maligne!

Non viviamo più nelle caverne e non siamo analfabeti, quindi siamo a conoscenza che c'è un'arma per combattere e mitigare questa lebbra che è la mancanza di pace nel cuore e nella società intera: la preghiera. Abbiamo un grande e potente alleato: Maria, la Madre di quel Dio che è il Principe della pace. Il 25 dicembre 2012 a Medjugorje la Madonna si è presentata all'apparizione con Gesù Bambino in braccio. Lei non ha proferito parola; Gesù Bambino si è rivolto verso la veggente Maria e ha detto: «Io sono il Re della Pace, vivete i miei comandamenti». Abbiamo i mezzi per avere la pace nei cuori, nelle famiglie, nella società, nel mondo intero. Unirsi, mettere insieme la volontà di pregare incessantemente per la pace; ci sono innumerevoli preghiere per ottenere la pace, accompagnandole con sacrifici e digiuni che Gesù accetta, otterremo finalmente la pace.

Secoli e secoli di discordie, nei quali la storia universale è stata dominata da olui che semina l'odio e la guerra senza mai stancarsi da quando è stato allontanato dal cospetto di Dio.

Vogliamo riprendere in comunità la preghikera continua del santo Rosario l'8 maggio e la prima domenica di ottobre, come abbiamo fatto in passato? Uniti con la volontà di aiutare Dio ad aiutarci, avremo la gioia e la pace del cuore su questa strada. Aiutiamo Maria ad aiutarci e intanto non aspettiamo maggio o ottobre per pregare: la chiesa è aperta tutti i giorni.

Concetta Mandara

Carissima Concetta, mi permetto di fare una piccola riflessione sul tuo intervento, nella speranza che sia veramente utile a tutti noi. Sarebbe il caso di rileggersi qualche passo della Lettera di Giacomo. Non la trascrivo per non dilungarmi troppo: credo che abbiamo avuto modo di ascoltarla spesso... Da dove vengono le guerre e le liti? Non vengono forse dalle nostre "passioni"?... Chiediamo e non otteniamo, perché chiediamo male... Beh, guardiamoci intorno. Certo, nel mondo ci sono guerre, odi, rancori, cattiverie... E noi dobbiamo pregare perché non ci siano più. Ma dobbiamo anche pregare e impegnarci perché lotte e dissidi scompaiano anche dalla nostra piccola comunità. Come possiamo pensare che le preghiere per la pace nel



LASCIATECI DIRE . . .

mondo arrivino al trono di Dio se partono da una comunità divisa, in cui non ci si parla, non ci si saluta, ogni occasione è buona per punzecchiarsi? Preghiamo la Madonna (e non solo, come giustamente dici, a maggio e ad ottobre) perché porti la pace nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e nella nostra comunità; così ci sarà più facile pregare per la pace nel mondo, e le nostre preghiere arriveranno più forti al trono dell'Altissimo.

Don Raffi

Amicizia e dignità

Guardando la TV, mi ha sensibilizzato molto la storia di un cane, un pastore tedesco, che, puntualmente ogni domenica continua ad andare in chiesa per la S. Messa, anche dopo la morte della sua padrona, ed ogni giorno al cimitero accanto alla tomba di lei. Ispirato da tutto ciò, ho pensato di scrivere questa poesia, tenendo sempre ben presente che c'è tantissima gente che ama, cura e protegge non solo i propri cani ma anche quelli randagi, abbandonati e quant'altro, perché li ritiene i veri e fedeli amici dell'uomo, ed è proprio vero!

C'è una certa convinzione in noi, che l'amicizia venga esclusivamente dal nostro simile, dall'uomo, ma raramente siamo propensi ad ammettere

che ci è amico anche il cane. Con tanta fantasia, proviamo a mettere sopra una bilancia, quella della fedeltà, un uomo e un cane; state pur certi che l'ago di questa bilancia tenterà ed alla fine non ci peserà.

Direte voi: «È inaudito: tu paragoni addirittura l'uomo con un cane? Stai oltrepassando i limiti, offendendo la nostra dignità».

La dignità? Che cosa è per voi questa misteriosa parola, la dignità?

Notiamo molto spesso tanti cani randagi, abbandonati, maltrattati, malati, picchiati ed acciaccati, fanno tanta pena, perché non hanno neanche la forza e la voce per rivolgersi all'uomo e lamentarsi.

Però la loro natura li costringe ad ubbidire all'uomo, e molto spesso fedeli e pronti ad aiutarlo, sia nel bisogno che nelle avversità. L'uomo invece che con la superbia e gli agi della vita si è viziato, pur possedendo un grande cervello ed intelletto, fa tanta fatica *pe' s'impara' 'a cam-pa'*, a vivere da vero uomo. L'unica cosa che li accomuna è la grande rabbia e foga quando devono combattere, lottare, litigare ed a volte uccidere... Ma se questo comportamento violento per il cane animale è naturale, io mi domando basito: «Che cosa è per l'uomo la dignità?».

Michelino

Sulla nave di Franceschiello



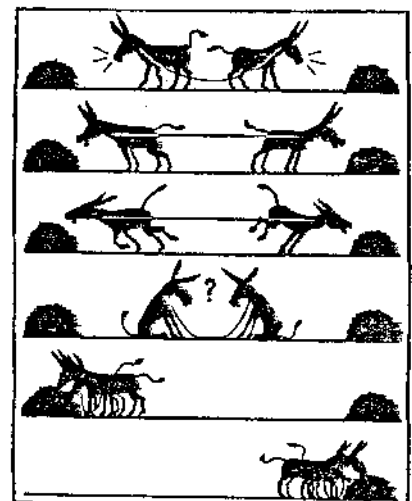
Caro Parroco,

a proposito della "nave di Franceschiello" (vedi numero di gennaio 2013), ne avete tratto fuori un'ottima osservazione che spesso si può riscontrare nei vari gruppi di persone per mancanza di coordinamento, di collaborazione, eccetera. Vorrei aggiungere un'altra bella e istruttiva lezione che ci viene data dalla vignetta che ho preso in prestito dal calendario di Frate Indovino del 2012: Non serve "litigare", basta dialogare. A differenza degli animali, il buon Dio ci ha dato la parola, il cuore, la coscienza...

Concetta Mandara

La vignetta la conoscevo già e credo di averla anche pubblicata sul nostro giornalino molti tempo fa. Nel dubbio la pubblico anche qui: ne vale la pena.

Don Raffi





STAREMO A VEDERE!

Don Raffaele Celentano

Come ormai è ben noto a tutti, il mondo non è finito il 21 dicembre 2012. Qualcuno – dopo lo scampato pericolo – sostiene che non di fine del mondo si sarebbe dovuto parlare, bensì di un cambiamento epocale, dell’inizio di una nuova era. Sarà vero?... Comunque sia, grati per la proroga concessa all’umanità, possiamo tornare ai piccoli (per modo di dire) problemi “locali”.

In prossimità della data fatidica indicata sopra, il mondo politico italiano è stato scosso da un evento inatteso: un’importante formazione dello schieramento parlamentare, quando la legislatura era ormai a un passo dalla sua scadenza naturale, ha posto fine all’esperienza del Governo tecnico presieduto dal senatore Mario Monti, che da tredici mesi cercava di risollevare l’economia del nostro Paese. Come conseguenza di ciò, a breve gli italiani dovranno recarsi alle urne per rinnovare il Parlamento e dare così il via a una nuova legislatura.

Mario Monti era stato chiamato al capezzale dell’ammalata Italia e si era adoperato per cercare di togliere le castagne dal fuoco ai politici; questi, al di là delle affermazioni propagandistiche, erano ben consapevoli del fatto che, per venir fuori dalla palude in cui eravamo finiti, sarebbe stato indispensabile prendere provvedimenti urgenti e drastici – quindi impopolari –, che nessun politico avrebbe potuto prendere senza rischiare di rimetterci le penne. La consapevolezza di ciò aveva fatto sì che intorno al Governo tecnico si raccogliesse quella che è stata definita una “strana maggioranza”... fino a quando non si è verificato l’evento di cui sopra.

Due giorni dopo la scampata catastrofe mondiale, seguì su Rai2 la conferenza stampa di fine anno (e fine esperienza di Governo tecnico) del Presidente del Consiglio dimissionario. Ne uscì rafforzata ancor più di prima l’ammirazione per la persona, nonché per la signorilità e l’acutezza di argomentazioni con cui risponde alle domande dei giornalisti.

Il Presidente del Consiglio, tra le altre cose, affermò di non ritenersi *super partes* rispetto ai vari

schieramenti politici, ma *extra partes*. La differenza dovrebbe essere chiara. Il Presidente della Repubblica, ad esempio, in ossequio al dettato costituzionale, è e dev’essere *super partes*, ugualmente distante da tutti gli schieramenti politici; non si può pretendere, però, che sia *super partes* un Capo del Governo, che deve confrontarsi per forza di cose con una maggioranza che lo sostiene e un’opposizione che cerca di ostacolarlo. Il senatore Monti diceva di ritenersi – almeno in quel contesto in cui parlava da Presidente del Consiglio – fuori della mischia, *extra partes* appunto, senza che ciò potesse diventare un ostacolo alla sua libertà di inserirsi – in un futuro più o meno prossimo – nel gioco delle parti. A conferma di ciò, qualche giorno dopo, egli manifestava l’intenzione di «salire in politica».

Poco più tardi, lo stesso giorno, su un’altra emittente, seguì un dibattito in cui vengono commentate le cose dette nel corso di quella conferenza stampa. Qualcuno sostiene che il senatore Monti si è dichiarato *super partes*, tacciandolo, per questa sua presunta affermazione, di arroganza...

Mi torna in mente una massima, già altre volte citata in queste pagine, secondo la quale ognuno recepisce le cose che ascolta a misura della sua *forma mentis*. Così tutto diventa possibile, tutto e il contrario di tutto, anche il far dire a un interlocutore ciò che non ha mai inteso dire.

Qualcuno ha affermato che «la politica è l’arte del possibile» (Otto von Bismarck, politico tedesco, 1815-1898), ma forse è più nel vero chi ha sostenuto che «la politica non è l’arte del possibile: consiste nello scegliere tra il disastroso e lo sgradevole» (John Kenneth Galbraith, economista nord americano, 1908-2006). Sembra la fotografia della situazione in cui ci stiamo dibattendo da qualche anno...

E se questo frenetico susseguirsi di eventi fosse sintomo di un cambiamento epocale della politica italiana? Qualcosa che abbia a che fare con la fine del calendario Maya? Se – in qualche modo misterioso ma reale – la fine di un mondo fosse iniziata davvero?



IL TEATRINO DEI BURATTINAI E BURATTINI

Michelino Mandara

Mentre ero a casa a ricordare l'anno passato dal mio intervento chirurgico al ginocchio e, con grande rabbia e tristezza, dalla sciagura della nave Concordia con le tante povere vittime, due delle quali ancora disperse e dimenticate, e ripeto dimenticate, ecco che sento suonare al citofono. Mia moglie (Cannavaro) è corsa subito a rispondere e ad



aprire. E chi ti vedo, con grande gioia, apparire sulla soglia di casa? Sì, il mio grande ed unico amico Ali con la sua fantastica moglie, che anche se in ritardo, venivano per gli auguri delle feste ormai passate. Ci siamo abbracciati e salutati e, visto che era l'ora di pranzo, dopo varie mie insistenze, hanno accettato volentieri di fermarsi a mangiare con noi.

Già durante il pranzo con il mio amico Ali abbiamo parlato del più e del meno, poi, appena finito, le nostre mogli si sono ritirate in cucina a pulire e rassettare, mentre io ed il mio unico amico, ci siamo seduti sul divano in attesa del caffè, per fortuna fatto dalla signora Ali, non da mia moglie (Cannavaro), altrimenti di sicuro come sempre sarebbe stato l'ennesima imbevibile *ciofecca*. Preso il caffè accompagnato da alcuni

dolcetti (rimanenze delle feste), ho cercato di sfogarmi con Ali dicendogli che è un po' di tempo che mi sento molto giù di morale, deluso di tutti e da tutto ed ho l'impressione di essere stato emarginato, dimenticato e abbandonato, proprio come i parenti e le vittime della nave Concordia. Il mio unico e grande amico Ali, notando la mia brutta, ma brutta brutta cera, per tirarmi un po' su, si è messo subito a raccontare di una sua brutta esperienza vissuta sulla sua pelle in sogno, e ripeto in sogno, diversi anni fa, di cui io stranamente non ero ancora a conoscenza. Ci siamo fatti il segno della Croce ed Ali ha iniziato a raccontare...

«Caro amico mio Michelino, un po' di anni fa, mentre dormivo placidamente (beato lui), eccomi catapultato in sogno nel fantastico mondo dei burattinai e burattini – sì, quelli che si manovrano con i fili – e logicamente c'era anche il capo burattinaio che con i suoi adepti, (scusate: con i suoi validi aiutanti), in un grande teatro, rendevano vivi quei fantocci tramite i tanti fili.

Io (Ali), caro Michelino, sempre nel sogno, ero uno di quei burattini, l'ultimo arrivato, e quando venivo esibito in pubblico riuscivo ben presto a farmi notare ed essere ammirato. Mi sentivo immortale, rispettato e coccolato da tutti i miei colleghi, ero felice pur restando sempre un semplice ed umile burattino. Gli spettacoli erano tanti e, vai in scena oggi, vai in scena domani, io (Ali burattino) cominciai a notare tanta gelosia ed, .. invidia da parte dei miei colleghi più in carriera. Questi, aiutati da chi manovrava i loro fili, cominciarono a comportarsi in modo molto sleale nei miei confronti, in particolare quando si era in scena, a recitare. Quei colleghi burattini con tutto il team dei manovratori – compreso il loro capo – che prima mi avevano coccolato e ritenuto uno di loro, ora eccoli pronti a scagliarsi con cattiveria e foga contro di me povero burattino, che mi sforzavo di comprendere quanto di cattivo stava accadendomi». Povero burattino Ali, anche in sogno come nella realtà, ha dovuto subire e subisce ancora tante infamità, da cartellino



rosso per i suoi aguzzini (capisci 'a mme!).

«Comunque continuando il sogno, (è sempre Ali che racconta), amico mio Michelino, come ti ho raccontato prima, quei miei colleghi burattini ed i loro manovratori, sia in scena che nei momenti di pausa mi facevano brutti e macabri dispetti, a non finire, come tagliare i fili che mi servivano per i movimenti e quant'altro, tutto per mettermi in ridicolo e rovinarmi. Fu così che un bel giorno (scusate: un brutto giorno), mentre ero sul palcoscenico ad esibirmi, si spezzarono i fili ed io caddi con forza a terra, spezzandomi letteralmente in due. Subito notai il sorriso sul volto dei miei colleghi, felici di avermi fatto fuori dalla compagnia».

Intanto le nostre mogli, avevano finito in cucina e si erano messe a chiacchierare più in là per conto loro. Ali, dopo una breve pausa, riprese il racconto del suo sogno.

«Caro amico Michelino, io, Ali burattino, dopo questo grave incidente sul lavoro, sono stato portato da diversi e tanti specialisti per cercare di essere riparato. Ma non c'è stato nulla da fare, perché il danno praticamente era irreparabile. Buttato fuori dalla scena senza pietà, da quei "bravi" (come quelli citati dal Manzoni) burattinai e burattini, sono finito in un deposito tetro e buio, occupato da altri menomati manichini. Sono quindi caduto nel dramma più totale. Volevo farla finita per sempre, perché dopo l'incidente nessuno (ripeto: nessuno) dei miei ex colleghi burattini ed i loro manovratori burattinai, si è mai degnato di affacciarsi o visitarmi in quel buio e tetro scantinato. Però, caro Michelino, ecco un giorno avverarsi il miracolo. In quel luogo dove giacevano i resti di fantocci ed altro, feci amicizia con un manichino di donna, che poi sarebbe diventata la mia compagna, quella alla

quale devo tutto, se ancora adesso riesco ad andare avanti con tanta dignità, pur essendo un burattino tutto rotto».

«Ma, caro Michelino (è sempre Ali che racconta, andando avanti con questo brutto sogno, un vero e proprio incubo), sono ahimè continuate ancora le cattiverie e quant'altro nei miei confronti da parte dei miei ex colleghi burattini e burattinai. Pensa: hanno fatto sparire dal deposito del teatrino, colla, viti, dadi, bulloni ed altro, che sarebbero potuti servire a ripararmi e rimettermi di nuovo in piedi. Ho maledetto il giorno in cui entrai a far parte di quella onorata compagnia teatrale; ma anche se adesso sono rimasto un pupazzo rotto, per fortuna senza più vincoli di fili, riecco con grande fede a perdonare e pregare per tutti ma proprio tutti i miei spietati aguzzini».

Ali ha terminato il racconto del suo sogno e come due bambini ci siamo abbracciati e ci siamo messi a piangere. Poi, dopo aver bevuto un altro drink, ci siamo salutati con affetto fraterno, promettendoci un presto rivederci.

Caro Don Raffi, ho raccontato l'ennesimo incontro con il mio grande ed unico amico Ali. Non ci crederete: forse ero suggestionato, ma quella notte ho vissuto per filo e per segno lo stesso sogno del mio amico Ali, questa volta però, con me protagonista. Però al risveglio, illuminato dal buon Dio, ho pensato di comportarmi come si è comportato il mio amico Ali, e cioè ho perdonato, ho pregato e prego ancora, per tutti quanti "loro"... Perciò, anche se resterò un umile e malridotto burattino, ringrazierò sempre il Signore perché nonostante tutto, con la mia grande e robusta fede, io continuo dignitosamente a vivere e ad essere, sì felice.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.





LO SCORAGGIAMENTO!!!

«**P**er secoli e secoli abbiamo insistito sul fatto che perdere la Messa alla domenica è peccato mortale."Naturalmente lo scopo era quello di far sì che i fedeli vi partecipassero in massa. Risultato statistico di presenze visibili: circa il 15%.

Se avessimo insistito maggiormente sopra un diverso aspetto, avremmo potuto ottenere una percentuale almeno del 16%?

Secondo me sì.

La gente ha sempre pagato le tasse mal volentieri e purtroppo molti, quando lo possono fare impunemente, non le pagano. Il presentare la Messa esclusivamente come una tassa settimanale da pagare al buon Dio, non credo che funzioni: le statistiche dicono che ci sono molti evasori.

Oggi in particolare c'è il culto del bello. La televisione e i mass media in genere ci portano in casa persone giovani, belle, ben vestite, prodotti di bellezza... Solo noi cristiani praticanti dobbiamo trangugiare cose indigeste, pur di arrivare un giorno in paradiso? Ma il nostro non è il Dio della bellezza (guardare il microcosmo e il macrocosmo)? Perché allora non mettiamo spesso in risalto l'aspetto estetico della fede cristiana, ed in particolare la bellezza della Celebrazione Eucaristica?

Noi andiamo a Messa, perché è bello trovarci in udienza ufficiale e personale allo stesso tempo davanti al nostro Dio. È bello sentirci perdonati da Lui; è bello ascoltare la sua voce, che ci incoraggia, che ci indica la strada giusta fra le tante equivoche che ci sono proposte. È bello trovarci assieme a tutta la Chiesa terrena e celeste, come anticipo di quell'unione beatificante ed eterna che ci attende. È bello prendere con noi nel cammino difficile della settimana, quel meraviglioso Dio che ci ama al punto da lasciarsi mangiare da noi...

Se provassimo ad insistere per secoli e secoli... forse la percentuale dei fedeli alla Messa domenicale potrebbe anche raggiungere il ...%».

Questo è un testo che ho letto vagando su qumran [il sito www.qumran2.net, ndr] e mi ha fatto

pensare alle nostre Messe Domenicali.

Il mio non vuole essere un articolo, ma un quesito al Parroco, ai catechisti, agli operatori pastorali tutti, a riguardo della nostra chiesa vuota!

A cosa servono le recite, i cartelloni, i tornei di bocce se poi i banchi in chiesa rimangono vuoti?

Lettera firmata

Rispondo come Parroco; poi se catechisti e altri operatori pastorali vorranno dire la loro, saranno benvenuti.

Spero che «lo scoraggiamento!!!» (compresi i punti esclamativi) sia solo nel testo pescato in internet che, comunque, dice delle cose sacrosante; le quali però non tengono conto di alcuni altri aspetti del problema "partecipazione", che è serio, per quanto riguarda la Messa domenicale e non solo. A questo proposito devo ricordare che è vero, al di là di ogni ragionevole dubbio, il detto "non è bello quel che è bello: è bello quel che piace"; e un'altra massima afferma che "ognuno è attratto là dov'è il suo piacere". Ma questa consapevolezza non risolve il problema, anzi...

Qualcuno pensa davvero che basterebbe trasformare la Messa in qualcosa che sia più "attraente" per la sensibilità delle persone? E di quali persone? Dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, degli anziani? Ognuna di queste fasce d'età ha la sua particolare opinione su ciò che è "bello", e sappiamo che non serve disputare sui gusti.

Ricordo i primi tempi della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II... Nel tentativo di attrarre i giovani si cominciò a introdurre nelle Messe domenicali il suono della chitarra e di altri strumenti, fino a quel momento ritenuti quanto meno poco adatti alla liturgia. Per un po' la cosa sembrò funzionare. Ma ben presto la "novità" diventò abitudine e i giovani – anche se qualche volta si erano visti numerosi – cominciarono a "sciogliersi come neve al sole". «Fu vera gloria? – direbbe il Manzoni – Ai posteri l'ardua sentenza!»; e "i posteri" siamo noi.

Se all'altare ci fosse un prete giovane e simpatico, intraprendente, "moderno"... forse le fasce



giovanili sarebbero più presenti... Forse... Un prete ultrasessantenne, che sta lì – sempre lui! – da dieci anni, forse va bene per le fasce d'età equivalenti... Forse... E se, invece, all'altare ci salisse una bella ragazza?... – Toglietelo dalla testa: non si può! Ma, tanto per parlare: se...? – Sì, forse la chiesa si riempirebbe, e non solo di domenica... Forse... Ma poi anche per l'impossibile sacerdotessa comincerebbe a farsi sentire il peso degli anni e dell'abitudine. E allora?...

Il problema non sta nell'apparenza (la bellezza esteriore, la giovane età o quant'altro) bensì in qualcosa che attiri per una bellezza interiore. Ma perché una "bellezza interiore" possa attrarre ammiratori entusiasti e costanti di qualunque fascia d'età, occorrerebbe che riuscisse a far leva su corde che non sono l'emotività epidermica o gli istinti, ma qualcosa che nasce dal cuore, formato non al gusto delle mode passeggere, ma a qualcosa che duri nel tempo, e che – soprattutto – sia valido a 12 e a 120 anni...

Dovremmo cercare – come giustamente viene detto nel testo – di "far vedere" la bellezza della Messa. Questa manifestazione, ovviamente, andrebbe attuata – testimoniata – fuori della chiesa... E qui casca l'asino! Perché non è facile mostrare ciò che si è "gustato" durante la celebrazione, sempre che davvero lo si sia gustato. Non è facile, perché noi pensiamo di doverlo dire a parole; invece il salmista ci dice: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» (Sal 133 [132],1). Si tratta di dare una testimonianza non di parole ma di vita... Ci vorrebbe un miracolo! E noi questi miracoli non li sappiamo fare. Possiamo provare a far sentire "come sarebbe bello vivere insieme" sempre, proponendo dei momenti di sana allegria; ma questi sono solo dei tentativi: il "miracolo" è qualcos'altro, e solo esso può far capire che è bello essere discepoli di Cristo.

Lui – Figlio di Dio – dopo tre anni di "attività pastorale", si è trovato intorno non più di 120

"fedeli"! Certo, ci sono state anche le folle – "CINQUEMILA UOMINI"! –, ma quando il suo discorso ha cominciato a farsi impegnativo, quelle folle si sono dileguate, e lui – senza batter ciglio – a quei pochi che erano rimasti (i Dodici), ha detto soltanto: «Volete andarsene anche voi?». Altre folle lo hanno acclamato re, al suo arrivo a Gerusalemme, ma poche ore dopo hanno cambiato idea. E sappiamo com'è andata a finire!

Chi scrive è infinitamente meno (in tutti i sensi) di Gesù Cristo, perciò potrebbe dire che, in proporzione, anche un suo fallimento completo sarebbe in qualche modo, umanamente, un successo, visto che ben difficilmente lo metterebbero in croce!

Che vuol dire tutto ciò? Forse niente... Ma credo che non serva a molto – anzi forse è controproducente – fasciarsi la testa prima di rompersela. Penso che una risposta, o quanto meno un'indicazione utile, ce l'abbia già data Dio stesso quando – circa seicento anni prima di Cristo – dice al profeta Ezechiele: «Tu dirai loro: [...] Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro» (Ez 2,5).

Se nel nostro niente, dinanzi a un insuccesso ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento, «il Figlio dell'uomo, quando verrà», non troverà più fede sulla terra, non per colpa di chissà chi, ma per colpa dei suoi discepoli, che hanno perso la fede e hanno creduto di essere stati mandati a "mietere" anziché a "seminare". Vale, dunque, anche per noi quanto Gesù dice al capo della sinagoga, al quale sta per resuscitare la figlia: «Non temere, soltanto abbi fede!» (Mc 5,36)...

Mannaggia a te!!! Per pubblicare questa lunghissima risposta alla tua "lettera firmata" (arrivata il 28 gennaio) ho dovuto sconvolgere l'impaginazione – già quasi completa – del giornalino... Ma ne valeva la pena!

Don Raffi



**Visitate il nostro sito web
www.montepertuso.it**

Impara a vivere



Il giorno più bello? Oggi.
L'ostacolo più grande? La paura.
La cosa più facile? Sbagliarsi.
L'errore più grande? Rinunciare.
La radice di tutti i mali? L'egoismo.
La distrazione migliore? Il lavoro.
La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento.
I migliori insegnanti? I bambini.
Il primo bisogno? Comunicare.
La felicità più grande? Essere utili agli altri.
Il mistero più grande? La morte.
Il difetto peggiore? Il malumore.
La persona peggiore? Quella che mente.
Il sentimento più brutto? Il rancore.
Il regalo più bello? Il perdono.
La rotta migliore? La via giusta.
La sensazione più piacevole? La pace interiore.
L'accoglienza migliore? Il sorriso.
La migliore medicina? L'ottimismo.

Madre Teresa di Calcutta



Pillole di saggezza

Ogni fatica è vana senza Dio

Nel decimo compleanno del nostro giornalino offro ai suoi lettori un po' di "pillole" in più su cui riflettere. Le prendo tutte dallo stesso "contenitore", il Salmo 127 (126). Ne riporto alcuni versetti in una versione "personalizzata", ma comunque aderente al testo sacro.

1 - Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

2 - Se il Signore non vigila sulla città, invano vegliano i custodi.

3 - Invano vi alzate prima dell'alba e ritardate l'ora del riposo, mangiando un pane frutto di sudore: il Signore ne dà ai suoi amici nel sonno (cfr vv, 1-2).

Quell'*invano* ripetuto tre volte sembra un pressante ammonimento a riflettere sulla vanità degli sforzi fatti per conseguire dei risultati materiali, escludendo ogni riferimento a Dio: in sé saranno pure tentativi validi e onesti, ma sono destinati a rimanere inefficaci.

Non è solo il Signore che può costruire una casa, ma l'uomo che crede di poterlo fare senza l'aiuto di Dio resterà prima o poi deluso nelle sue aspettative. E chi crede di poter salvare da solo una "città", escludendo Dio da essa e dalla sua opera, si ritroverà con un pugno di mosche in mano. Il discorso – appare evidente – non si riferisce solo all'opera di un costruttore o di una "sentinella" in senso stretto: comprende tutte le imprese in cui l'uomo può imbarcarsi... Viene subito in mente l'episodio biblico della "torre di Babele": gli uomini che ardiscono non solo di escludere Dio dall'orizzonte del loro agire umano, ma pensano e pretendono di insidiarne il ruolo...

Così anche l'uomo che si ammazza di lavoro dall'alba al tramonto, mentre il suo cuore è lontano da Dio, resterà comunque e sempre insoddisfatto dei risultati conseguiti.

La presunzione di autosufficienza e di onnipotenza, dunque, è ciò verso cui il Salmista punta il dito, mettendo in guardia il credente e ammonendolo di fare spazio a Dio nella sua vita, non solo in quella spirituale, ma anche in quella materiale, nelle piccole o grandi opere che è chiamato a compiere nel quotidiano e nelle occasioni straordinarie. (dR)



IL SANTO FONDATORE DEI SACRAMENTINI

Fra le tante congregazioni di suore e di frati, ne esiste una che è conosciuta come “i Sacramentini”. È una congregazione di religiosi che mettono sempre al centro della loro predicazione l’Eucarestia. Il loro fondatore è San Pietro Giuliano Eymard. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

San Pietro Giuliano nacque a la Mure d’Isère (diocesi di Grenoble, Francia) il 4 febbraio 1811. Fin dall’infanzia la sua vita di fede fu segnata dall’Eucarestia. Erano frequenti le sue visite al SS. Sacramento. La decisione di farsi sacerdote la prese proprio il giorno della sua prima Comunione. Ci volle tempo però, prima che l’Eucarestia diventasse veramente il centro della sua spiritualità e dei suoi progetti apostolici.

Il breve periodo di noviziato presso gli Oblati segna il primo passo nel suo cammino eucaristico. Nel 1834 viene ordinato sacerdote nella sua diocesi d’origine, Grenoble. Dopo alcuni anni di zelante ministero pastorale, nel 1839 inizia un’esperienza di vita religiosa entrando nella neonata Congregazione dei Padri Maristi, a Lione. Il suo cammino alla ricerca della volontà di Dio, però, continua ancora e lo porta a orientarsi sempre più verso l’Eucarestia, fino all’idea definitiva di fondare una congregazione votata interamente ad essa. Non potendo realizzare quest’opera all’interno dei Maristi, Pietro Giuliano lascia l’Istituto, si reca a Parigi e qui, con l’approvazione dell’Arcivescovo, il 13 maggio 1856 fonda “la Congregazione del SS. Sacramento” più conosciuta come “Padri Sacramentini”. A questa seguirà, nel 1859, la Congregazione femminile delle Ancelle del SS. Sacramento, fondata con l’aiuto di Margherita Guillot.

Il culto dell’Eucarestia, celebrata e adorata, assume nel p. Eymard anche una dimensione ecclesiale e sociale, come lui stesso testimonia con il suo infaticabile apostolato rivolto ai poveri della periferia di Parigi e ai sacerdoti in difficoltà, con l’opera della prima comunione degli adulti, con vari e molteplici impegni di predicazione. Alla sua ispirazione, inoltre, si possono far risalire alcune iniziative particolari che pre-

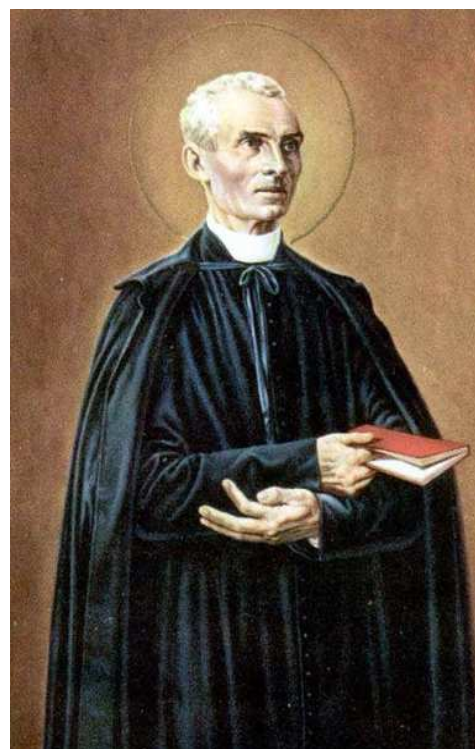
sero notorietà dopo la sua morte: l’Associazione laicale del SS. Sacramento, l’Associazione dei Sacerdoti Adoratori, i congressi Eucaristici internazionali.

Sfinito dalle responsabilità e segnato da prove di ogni genere, soprattutto negli ultimi anni di vita, Pietro Giuliano muore nel suo paese natale a soli cinquantasette anni, il 1° agosto 1868.

Beatificato da Pio XI nel 1925, la congregazione dei Sacramentini ebbe la gioia di vederlo elevato agli onori degli altari per mano del Beato Papa Giovanni XXIII il 9 dicembre 1962, che ne assegnò la festa liturgica al 2 agosto.

Nella nostra zona, vi è un convento di Sacramentini a Piano di Sorrento, con una bella chiesa in cui si adora tutti i giorni il SS. Sacramento. I Padri Sacramentini sono stati molte volte ospiti della nostra parrocchia sia a Montepertuso che a Nocelle, specialmente per le confessioni. A Nocelle in particolare per tanti anni abbiamo avuto la gioia di avere un padre Sacramentino, padre Angelo Alberti che in una delle sue numerose visite alla chiesa le fece dono di un quadro di S. Pietro Giuliano Eymard, che si conserva attualmente in sacrestia.

San Pietro Giuliano diceva: Dio è trascendente, ci sentiamo timorosi; ma guardiamo con fiducia la figura di Gesù che vuole fare con noi come con Pietro, quando, camminando sulle acque, gli disse: «Vieni»; Pietro rispose all’invito del Maestro camminando sulle acque burrascose per andare incontro a Gesù e prostrarsi a lui in perpetua adorazione.





CHI HA ORECCHI ASCOLTI...

Tra i 27 libri del Nuovo Testamento, l'Apocalisse è certamente quello che attrae e sconcerta di più il lettore per il tipo di linguaggio ricco di immagini straordinarie. Il genere letterario, detto appunto "apocalittico", non è nuovo nella Sacra Scrittura: lo troviamo – nell'Antico Testamento – nei libri di Ezechiele e Zaccaria, ma soprattutto in Daniele. Il titolo significa "rivelazione". Fin dai primi versetti, l'autore ci dice il suo nome: Giovanni; tradizionalmente è identificato con l'omonimo apostolo, presunto autore del quarto Vangelo; in realtà l'attribuzione resta dubbia, sebbene sia innegabile l'ispirazione giovannea: è stato scritto negli ultimi anni del I secolo, in ambienti che hanno ricevuto e accolto gli insegnamenti dell'Apostolo.

Il libro è indirizzato «alle sette Chiese che sono in Asia» (1,4). L'autore riferisce che, trovandosi deportato nell'isola di Patmos a causa della fede cristiana, «nel giorno del Signore» ebbe una visione: ricevette l'ordine di scrivere ciò che gli veniva rivelato e di inviarlo «alle sette Chiese», cioè a sette comunità cristiane esistenti in altrettante città dell'Asia Minore. La rivelazione delle visioni profetiche è preceduta (nei capitoli 2 e 3) dalle lettere che l'autore indirizza a ciascuna delle sette Chiese, quasi fossero altrettante "lettere di accompagnamento". Esse ci fanno conoscere le tensioni e i problemi delle comunità cristiane della fine del I secolo, tensioni e problemi che – fatte le debite differenze – spesso sono anche i nostri; possono perciò essere lette e accolte come se fossero destinate a noi credenti del XXI secolo; e d'altronde la fede ci garantisce che – in quanto "parola di Dio" – lo sono realmente. Vale, perciò, la pena chiederci quale messaggio attraverso di esse ci viene indirizzato. È quanto propongo ai nostri lettori con questa riflessione e con quelle che – a Dio piacendo – troveranno nei prossimi tre numeri.

Le lettere hanno tutte lo stesso schema:

- **Il destinatario:** «All'angelo della Chiesa che è a... scrivi»;
- **Il mittente (Cristo)**, che si presenta con immagini diverse, riprese dalla visione introduttiva



(1,9-20): «Così parla Colui che...»;

- *La descrizione della situazione in cui la singola comunità si trova:* «Conosco le tue opere...»;

- *L'invito all'ascolto:* «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»;

- *La promessa di un premio al "vincitore".*

L'angelo citato all'inizio di ciascuna lettera è il responsabile, la guida della comunità, ma il messaggio sembra avere piuttosto un destinatario collettivo, cioè l'intera Chiesa.

1. «Ricorda da dove sei caduto».

All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». (Ap 2,1-7)

La comunità di Efeso è ben organizzata; forte nella difesa della retta dottrina, ha resistito alla persecuzione e si è opposta a coloro che sparge-



vano semi di errore (i “nicolaiti”, seguaci di una setta ritenuta causa del rilassamento morale di alcune comunità cristiane). Il Risorto segue attentamente la sua vita di fede e, pur lodandola, deve rimproverarle di aver abbandonato il suo «primo amore».

La comunità di Efeso fa forse un po’ troppo affidamento sui propri meriti, sull’organizzazione e sui successi; il che ha finito per distrarla dal fine primo e ultimo del suo cammino di fede, il «primo amore», appunto; di qui l’invito a convertirsi, tornando a compiere «le opere di prima», senza le quali i suoi meriti – ciò per cui pure viene lodata – non valgono nulla.

Efeso può vantarsi di essere la capitale della “provincia d’Asia” e i cristiani in essa abitanti hanno ricevuto la fede dall’apostolo Paolo (vedi la lettera agli Efesini). I meriti acquisiti dalla comunità sono il risultato dell’impegno con cui essa ha saputo operare mettendo a frutto i doni di Dio. Le cose positive vanno riconosciute, quan-

do ci sono; ma vanno anche riconosciute e additate – ed eliminate – le “ombre”, le infedeltà, le cadute di entusiasmo, che possono derivare dalla tentazione di attribuire orgogliosamente a sé i successi, perdendo di vista il punto di riferimento a cui deve tendere ogni impegno e ogni speranza. Da qui l’invito: «Convertiti e compi le opere di prima»; se non si convertirà, tornando alla fede e alle opere di prima, la comunità perderà quel primato di onore di cui va fiera.

In tutti i tempi, e per tutti coloro – singoli e comunità – che sono in cammino verso il Regno, è sempre in agguato il rischio di un operare solo in apparenza conforme alla volontà di Dio, ma in realtà caratterizzato da un indebolimento del fervore originario; questo equivale a pensare che si possa vivere “di rendita”, facendo affidamento su ciò che è stato, dimenticando che le opere della fede sono quelle che si compiono nell’oggi, in una fedeltà quotidiana agli insegnamenti ricevuti.

Preghiera del servizio

(Don Angelo Saporiti)



Signore,
fa' di noi persone capaci di servire
Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.
Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore
pieno di comprensione, di pace, di gioia.
Signore,
fa' di noi persone capaci di servire,
per portare l'amore dove c'è l'odio,
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,
l'armonia dove c'è la discordia,
la verità dove c'è l'errore,
la fede dove c'è il dubbio,
la speranza dove c'è la disperazione,
a luce dove ci sono ombre,
e la gioia dove c'è la tristezza.
Signore,
fa' di noi persone capaci di servire
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.



BREVE STORIA DEGLI SCACCHI Gli scacchi nella prima metà del Novecento

In pratica Lasker pose l'accento su un fattore che fino ad allora era stato trascurato nella conduzione di una partita a scacchi, cioè la componente psicologica. Il campione prussiano, infatti, non esitava a scegliere sulla scacchiera anche posizioni difficili od addirittura scomode se intuiva che il suo avversario non vi si trovava bene. Insomma, Lasker tendeva a far giocare male gli avversari piuttosto che cercare sempre e comunque la mossa migliore, come finora avevano fatto i suoi predecessori. Di fronte a posizioni imprevedute od inconsuete gli avversari perdevano lucidità e serenità di analisi, mentre al contrario sembrava che Lasker traesse forza dalle difficoltà insite nella posizione per costruire gradualmente la sua vittoria. Con questa tecnica di gioco, aspramente criticata dai puristi quali i seguaci di Tarrasch, il giocatore prussiano dominò ininterrottamente il mondo degli scacchi fino al 1921.

Oltre ai nomi più noti, la prima metà del XX secolo vide la fioritura di numerosi Grandi Maestri che, pur non riuscendo nella maggior parte dei casi a competere direttamente per il titolo mondiale, diedero enormi contributi alla teoria ed alla pratica scacchistica. Basti qui in proposito ricordare i nomi del polacco Akiba Rubinstein (1882-1961) che nel 1912 vinse in appena cinque mesi altrettanti importanti tornei, dell'austriaco Rudolf Spielmann (1883-1942), formidabile giocatore d'attacco, del lettone Aaron Nimzowitsch (1886-1935), eccezionale teorico e vincitore di numerosi tornei.

(Continua)

TEST SCACCHISTICO A1 Il Bianco muove e vince



SUDOKU FACILE

5			2	4		7	8	
		8		7				
	2		3		6	9		
3		6						
1	8		9		7		6	4
						3		9
		2	7		4		9	
				9		5		
	3	9		6	2			8

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

Test G7: 1 Tg8+, T:g8; 2 Ch7#. Un'altra soluzione è 1 Ch7+, T:h7; 2 Tg8#

Test G8: Il Nero minaccia matto con Dh3:h2# e tentare una difesa passiva non serve a nulla: 1 Af4?!, T:h2+!; 2 A:h2, Dg2#. Non resta quindi che tentare una difesa attiva:

1 Cc3+, Rb4; 2 Ca6+, Ra3; 3 Ac1+, Tb2; 4 Cb5+! (ed ovviamente non 4 A:b2?!, R:b2 e il monarca nero sfugge dalla gabbia dei pezzi bianchi), Ra4; 5 Cc3+, Ra3; 6 Cb5+, eccetera, agguantando la patta per **scacco perpetuo**.